

Vaticaneide. *Civiltà cattolica* polemica sui temi politici affrontati

# Ai Gesuiti non piace il Forum di Sacconi a Todi

DI ANDREA BEVILACQUA

**I**responsabili delle associazioni e dei movimenti cattolici presenti a Todi quale delega sui temi politici hanno ricevuto dal proprio gruppo di appartenenza? Se lo chiede la *Civiltà Cattolica*, il quindicinale dei gesuiti in un articolo firmato dal notista politico padre **Michele Simone**. All'incontro a porte chiuse organizzato dal Forum delle associazioni cattoliche del mondo del lavoro, coordinato da **Natale Forlani**, collaboratore del ministro **Maurizio Sacconi**, hanno partecipato leader di associazioni e raggruppamenti del mondo cattolico. La rivista gesuita ricorda che «i dirigenti delle associazioni maggiormente impegnate sui temi religiosi o sulla rappresentanza sociale partecipavano come persone singole, non avendo il potere di chiedere i consensi politici ai propri iscritti», e che quindi, «per procedere verso la costituzione di un coordinamento o di qualcosa di più», bisogna prima «fare chiarezza sul tema della democrazia interna e della delega ai dirigenti nazionali in vista di un gruppo di analisi e di riflessione sulla situazione politica, in attuazione delle richieste del Magistero affinché i laici cattolici tornino a fare politica, possibilmente senza abbandonare il proprio impegno nel sociale». Di fronte a ipotesi di una improbabile rifondazione Dc, *Civiltà Cattolica* suggerisce un «eventuale collegamento più stretto tra i cattolici in Parlamento anche sui

temi economici e sociali, ma trovare un accordo su questi argomenti è ancora più difficile perché vanno votati secondo la disciplina di partito». Sull'altra rivista dei gesuiti, *Aggiornamenti sociali* è il direttore padre **Giacomo Costa** a sostenere che «siamo ormai entrati nel postberlusconismo». Dunque, cosa «i cattolici in politica possono fare per superare questa fase»? Una prima risposta viene dall'invito fatto dal presidente della Cei, il cardinale **Angelo Bagnasco**, «di avere il coraggio di aprire la finestra nella coscienza che comunque in Italia «i cattolici vogliono esserci». «Questo punto di partenza non impedisce che, rispetto allo stile dell'azione politica dei cattolici, si ripresenti una versione della tensione tra 'presenza' o 'testimonianza' da una parte e 'mediazione' o 'dialogo', dall'altra», scrivono i gesuiti che non si nascondono i rischi di una rinnovata presenza in politica che tenga conto della propria identità. Il primo è quello «di contrapporre i cattolici al resto della società», il secondo è quello di identificare il cattolicesimo con una sola parte. «Infine, resta il pericolo della strumentalizzazione del voto dei cattolici: l'apparire di un qualche nuovo ricco mecenate disposto a comprare truppe cattoliche, in cambio di un appoggio alla difesa di alcuni valori più proclamati che praticati». La ricetta per Costa è che i cattolici individuino priorità e lavorino senza «affiliazione a qualsivoglia potentato».

—© Riproduzione riservata—